

Lettere all'oratorio

Scritte
per te

Natale 2025

WhatsApp
Web
Youtube

351 634 7414
[@oratoriodonorionemilano2109](https://parrocchia.donorionemilano.it)

Email
Instagram
FaceBook
oratorio@donorionemilano.it
donorionemilano
DonOrioneMilano



Una lettera per riflettere e imparare
il mestiere dell'educazione dei più giovani
perché siano onesti cittadini e buoni cristiani
come insegnava il nostro Don Orione.

Milano 25/12/2025

«Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (MC 10,41-44)

Continuiamo il ciclo di "Lettere all'Oratorio" prendendo spunto dalla lettera che Don Orione scrive nel 1922.

Iniziamo, però, con un brano del Vangelo: «Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: "Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Che cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra"». (MC 10, 35-37)

Probabilmente tutti intuiamo che la richiesta di Giacomo e Giovanni è inopportuna. Ma questa richiesta ci permette di capire molto di più:

- la domanda muove dall'idea condivisa che Gesù era il Messia da tanto tempo atteso;
- il Messia, però, doveva diventare un re potente in politica, in guerra, ed essere il sacerdote-profeta più importante e, infine, un uomo ricchissimo;
- chi lo avrebbe seguito avrebbe goduto della ricchezza e degli onori che spettavano al Messia.

Quindi Giacomo e Giovanni non solo sono inopportuni e poco leali con gli altri, ma mirano alla conquista di una posizione di potere, di ricchezza e di brillare per luce riflessa.

Il Vangelo continua: «Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti».

Sconvolgente l'insegnamento e i valori che Gesù trae fuori da una richiesta inappropriata e, soprattutto, interessata ed egoistica. Si intuisce che l'indignazione degli altri dieci rientra, ma anche che viene istituito da Gesù un nuovo sistema di valori, un modo letteralmente sovversivo:

- la regola prima è il "servizio";
- il servire è la regola dell'interesse della promozione e costruzione dell'altro;
- l'autorità e la grandezza è misurata non dal potere acquisito, ma dalla capacità di costruire l'altro, costruire il bene (comune), costruire una società migliore.

Queste poche righe mostrano un'interessante e profonda visione educativa-pedagogica oltre all'evidente dimensione spirituale.

Don Orione sembra quasi dare continuità a queste parole con le seguenti righe prese dalla sua lettera del 1922 sull'educazione dei giovani: **«molto gioverà se vedranno voi a non perder tempo: se vedranno che possedete bene e perfettamente le materie d'insegnamento: se vi vedranno studiare e prepararvi sul serio. Allora i giovani avranno subito di voi altri, cioè dei loro insegnanti, grande stima, e, per conseguenza, grande stimolo a studiare e a fare bene».**

Una premessa prima di entrare nel cuore del pensare orionino: Don Orione parla esplicitamente di scuola non perché parla esclusivamente alle sue scuole, ma perché la scuola era intesa come l'unica agenzia educativa.

Le scuole orionine, inoltre, adottavano il modello educativo residenziale: i giovani vivevano dentro l'istituto; all'interno c'era la scuola, insieme alla mensa, alle camere, agli spazi di studio e di gioco. Insegnanti, assistenti, sacerdoti... vivevano tutti insieme nel collegio con i giovani ed erano educatori a tempo pieno e l'istituto educava tutto il tempo.

Dalle righe orionine si evincono delle indicazioni di rilievo:

- **studiare:** l'educatore (come l'insegnante) si prepara, studia e raggiunge adeguati livelli di competenza e conoscenza. Educatori si diventa; essere educatori non è uno status (sociale) o una semplice propensione personale;
- **fare bene:** l'educatore non è solo competente e capace, ma vive e attua i valori che insegna-mostra; l'educatore è pieno di Cristo e non è un educatore se non ha questo requisito (Don Orione lo dichiara esplicitamente nel proseguito della lettera);
- **se vi vedranno:** Don Orione cita il concetto pedagogico di "figura vicaria" codificato da Albert Bandura nei suoi studi sull'apprendimento sociale nella seconda metà del 1900.

L'educatore è un *laboratorio* vivente che permette all'educando di sperimentare in modo plastico i principi teorici (ed astratti), di valutare e apprendere per sperimentazione (indiretta) di vita vissuta.

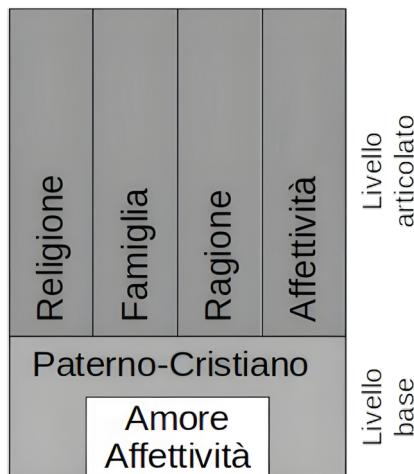
Si tratta dell'agentività dell'educatore, come direbbe Bandura.

Quest'ultima indicazione ci permette un focus specifico sull'educativa.

Le pratiche educative (ovvero l'agire dell'educatore) si attuano quando «uno o più esseri umani, portatori di ideali guida sul bene dell'uomo e della società, svolgono volontariamente, in modo esplicito o implicito, un insieme di azioni e di influenze su un altro o più altri esseri umani (generalmente più giovani) al fine di promuovere in essi lo sviluppo di disposizioni interne, di competenze e di comportamenti esterni che favoriscono il loro benessere» (Philippe Meirieu).

Nel quadro dell'apprendimento sociale e dell'apprendimento situato (ovvero quanto avviene nelle metodologie di gruppo, come quelle del dopo Cresima, della catechesi, dei laboratori, e, in generale, dell'Oratorio) le pratiche educative nascono dall'intenzionalità che danno luogo a una progettazione educativa (misurazioni-rilevazioni, obiettivi, indicatori di rilevazione, pratiche da attuare, piano d'azione, ecc...). L'azione diventa un agire complesso, coordinato dove tutta la persona dell'educatore orienta se stessa creando autoefficacia ed efficacia; in questo caso l'educatore diventa la figura agentica che da luogo al cambio e alla crescita dell'altro.

La struttura del metodo educativo orionino (riportata dall'immagine qui di seguito) evidenzia che Don Orione aveva in mente, come educatore, esattamente una persona agentica.



Alla fine di questa lettera auguro a ciascuno un santo Natale, vi chiedo una preghiera per l'Oratorio e per il sottoscritto, ma soprattutto vi chiedo di prendervi l'impegno di diventare "persone agentiche", "operatori del cambio".



Don Stefano Bortolato